

◆ **Colaninno gioca d'anticipo e blocca il tentativo di controffensiva**
Ma la guerra è appena agli inizi

◆ **Per ogni azione il gruppo piemontese offre 19.936 lire, contro le 17.433 del prezzo fissato venerdì scorso a Piazza Affari**

◆ **Omnitel e Infostrada saranno cedute al gruppo tedesco Mannesmann**
Mediobanca tra i consulenti finanziari

IN
PRIMO
PIANO

Olivetti: 102mila miliardi per Telecom

Arriva l'offerta di Ivrea. Bernabè: «Una proposta del tutto lacunosa»

ROMA 101.751.988 miliardi di lire. È quanto Olivetti valuta il 100% del capitale ordinario di Telecom Italia. Ciò significa riconoscere ad ogni azione della società telefonica un valore di 10 euro (19.936 lire) contro i 9.005 euro (17.433 lire) del prezzo di riferimento di venerdì. Il vantaggio per gli azionisti rispetto all'ultimo prezzo di mercato è dunque di 1.926 lire ad azione. Come dire che il premio di maggioranza per conquistare il controllo della società viene valutato attorno all'11%, una quota un po' bassina vista la rilevanza della posta in gioco.

Per di più, gli aderenti all'Opa non incasseranno immediatamente il corrispettivo in denaro. Soltanto 6 euro (11.600 lire) verranno versati pronta cassa. Altri 2,5 euro si otterranno in obbligazioni Tecnost o di una sua controllata (Tecnost appartiene al 100% ad Olivetti) mentre i rimanenti 1,5 euro saranno costituiti da azioni Tecnost opportunamente ricapitalizzate (con un controllo di Olivetti che

non scenderà comunque sotto il 55%). Il numero uno di Olivetti Roberto Colaninno (che ha scelto come consulenti finanziari Lehman Brothers, Chase Manhattan, D.J. e Mediobanca), insomma, punta a risparmiare o forse fa pre-tattica attendendo una controOpa che lo costringerà a rilanciare.

La proposta del gruppo di Ivrea è arrivata dopo un consiglio di amministrazione riunitosi a tambur battente ieri pomeriggio. I consiglieri di Olivetti erano stati convocati per oggi per rendere note le condizioni dell'Opa. Tuttavia, in mattinata era trapelata la notizia di una improvvisa riunione dei consiglieri di amministrazione di Telecom e di Tim decisa venerdì notte dal numero uno di Telecom Italia, Franco Bernabè, dopo una riunione d'emergenza con i suoi consulenti finanziari.

Era l'annuncio che Telecom non avrebbe accettato una scalata ostile senza reagire. Colaninno ha così deciso di anticipare i tempi per impedire a Telecom di fare le contromosse prima del lancio ufficiale

dell'Opa. Erano infatti più d'una le carte a disposizione degli uomini del gruppo telefonico di cui il Tesoro detiene ancora il 3,4% ma che, come ieri ha confermato Ciampi, è

GUERRA DEI CONSIGLI
Solo una parte del prezzo sarà in contanti
Il resto in obbligazioni e quote Tecnost



sempre intenzionato ad uscire anche di fronte agli ultimi avvenimenti. In un primo momento, si è pensato addirittura ad una fusione tra Telecom e Tim per rendere più oneroso l'assalto. Una simile barriera finanziaria la si sarebbe potuta ottenere trasformando in titoli ordinari il capitale di risparmio aumentando così il numero di azioni

con diritto di voto da conquistare. Adombrata anche la possibilità di una eventuale controOpa di Tim su Telecom. Mosse tuttavia diventate inattuabili dopo il cda a sorpresa di Olivetti: la legge impedisce qualunque operazione societaria sulla società scalata dopo il lancio formale dell'Opa, avvenuto appunto ieri pomeriggio con una comunicazione formale di Olivetti alla Consob e a Telecom in cui si dice anche che la partecipazione in Tim è destinata a scendere ma senza perdere il controllo.

Se la prima battaglia la vince Ivrea, la guerra è ben lungi dall'essere conclusa. In attesa di trovare risorse ed alleanze finanziarie adeguate alla posta in gioco, Telecom per ora reagisce definendo oltre che "non sollecitato" anche "lacunoso" il documento presentato da Olivetti. Le lacune riguarderebbero il piano industriale ma anche l'assenza di risposte alle richieste avanzate «dalla normativa vigente ed idonee a consentire un fondato giudizio sull'operazione». Formula fumosa ma che in realtà nasconde-

rebbe anche una obiezione giuridica su uno degli assi finanziari dell'operazione: la successiva fusione tra Tecnost e Telecom, considerata dagli amministratori di quest'ultima contraria alla legge Draghi. La risposta di Telecom è un modo per prendere tempo in attesa del pronunciamento della Consob, ma anche per provare a minare sul terreno giuridico una delle strutture portanti dell'offerta Olivetti: comprarsi Telecom un po' con i soldi della cessione di Omnitel e Infostrada ai tedeschi della Mannesmann, ma un bel po' anche con i soldi della stessa Telecom. La fusione con Tecnost servirebbe infatti a controbilanciare l'indebitamento di quest'ultima in seguito al mega-acquisto. Una cosa possibile nel diritto americano, un po' più dubbia in quello italiano. La risposta di Olivetti, c'è da giurarci, arriverà a stretto giro di posta. Già ieri sera, alle 23, Colaninno ha riconvocato i suoi consiglieri per una nuova tornata di discus-

G.C.

E la golden share resterà nel cassetto

Il governo non vuole tradire lo spirito della privatizzazione

GILDO CAMPESTATO

La discesa in campo dell'Olivetti alla conquista di Telecom non ha certo colto di sorpresa Palazzo Chigi. Nei giorni scorsi gli ambasciatori della cordata di imprenditori che si raccolgono attorno a Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti avevano provveduto ad informare in via riservata delle loro intenzioni il capo del governo ed il Tesoro. Per saggiare le reazioni dell'esecutivo, per capire se da Palazzo Chigi venissero obiezioni di principio a quella che si presenta come la più rilevante scalata ostile mai avvenuta nel nostro paese. Dopo tutto, governo e Tesoro hanno nelle mani un potente strumento giuridico per bloccare il giro di walzer nell'azionariato di controllo della maggior società telefonica italiana: quei poteri della golden share, inglobati anche nello statuto Telecom, che prevedono il diritto di veto contro un ribaltamento di azionariato che si consideri negativo per gli interessi della società o del Paese.

Messo davanti ai progetti di scalata, il governo aveva due strade: o "consigliare" una via più cauta agli ambiziosi progetti di Colaninno & Co., oppure scegliere la via della neutralità, senza parteggiare per nessuno dei protagonisti in campo lasciando che siano le forze di mercato a stabilire gli esiti della battaglia. Quest'ultima è stata la strada scelta dall'esecutivo.

Del resto, impedire ad un gruppo di investitori di impegnarsi in una scalata da oltre 100.000 miliardi poteva assumere il significato di tradire il senso profondo della privatizzazione di Telecom. Quando il presidente del

Consiglio Massimo D'Alema ha voluto sottolineare il "coraggio" della sfida, non ha certo voluto parteggiare per questo o per quello dei protagonisti benedendone l'iniziativa, bensì ha inteso sottolineare la novità e la rilevanza di un'operazione finanziaria senza precedenti in Italia tanto che, come ha osservato ancora D'Alema, c'è il rischio di passi più lunghi della gamba.

In un paese in cui sinora le imprese si sono controllate con gran uso di scatole cinesi e con gran parsimonia di risorse finanziarie (il capitalismo senza capitali, lo si è definito), l'idea che qualcuno decida di comperare le cose al loro prezzo di mercato, magari dopo uno scontro di Opa che una volta tanto valorizza anche l'investimento dei piccoli azionisti, non poteva non essere guardata con un certo interesse a Palazzo Chigi. Tanto più che se una constatazione si può fare senza tema di essere smentiti a più di un anno dalla privatizzazione di Telecom, è quella della palese insufficienza del nucleo stabile, gestionario ma anche di controllo. Che una società da oltre 100.000 miliardi sia nelle mani di un ristretto club di azionisti che ci hanno messo poco più di 100 miliardi a testa è un'anomalia destinata a durare poco. Il fatto che in tutto questo tempo il nucleo stabile non abbia fatto nulla per rafforzarsi (persino la quota del 3,4% che il Tesoro sta mettendo in vendita è stata guardata con un certo sospetto) conferma una certa ritrosia del capitalismo italiano a mettere mano al portafoglio. La risposta del cda di Telecom ieri mostra la volontà di una reazione. È difficile dire se alla fine la spunterà la "Galassia Padana" (ma in mezzo ci sono anche protagonisti tradizionali come Mediobanca), oppure se riuscirà la controscalata. Di

sicuro, però, la mossa di Colaninno un effetto positivo lo ha già ottenuto: quello di far capire che ormai anche in Italia di gratuito non c'è più nulla. La stagione dei saldi è finita.

Piuttosto, a destare qualche preoccupazione è la permanente incertezza sull'insieme dei protagonisti della cordata di scalatori. Sono solo quelli emersi allo scoperto sinora oppure dietro le quinte, come appare probabile, si nasconde il movimento di gruppi finanziari (o magari anche industriali) italiani e stranieri? Un po' di chiarezza non guasterebbe. Anche perché Telecom è una società in cerca di un futuro industriale più preciso. Oltre a quel che c'è nel portafoglio Olivetti (che - sia detto per inciso - non pare così entusiasta viste le modalità del prezzo proposto agli azionisti Telecom) sarebbe interessante capire quel che c'è nei progetti di gestione. Ieri si è spiegato che Olivetti, se riuscirà nel suo scopo, non perderà il controllo di Tim, pur diminuendo la partecipazione di Telecom. È già un'indicazione, anche se non sufficiente a cancellare i timori di smembramento del gruppo.

Proprio l'incertezza sul futuro industriale di una delle maggiori imprese del paese è quella ad apparire più marcata in questo momento e a preoccupare mondo politico e sindacati. Al punto in cui è arrivata la guerra dei telefoni, ben difficilmente il governo sembra essere in grado di utilizzare la golden share (Ciampi ieri ha preferito glissare sull'argomento), se non altro perché gli effetti di Borsa sul titolo sarebbero devastanti. Tuttavia, una maggior chiarezza da parte dei protagonisti sul futuro della società è indispensabile. Telecom vale ben più che una partita finanziaria a colpi di rilanci in euro.

«Trovinò i soldi per la Op»

Castano (Fiom): salvarla è un dovere morale

ANGELO FACCINETTO

MILANO «La vendita del settore Pc ha consentito all'Olivetti di arrivare a questo punto. Adesso l'Olivetti ha il dovere di intervenire per salvare l'Op Computers. È un obbligo politico e morale». Il giorno della comunicazione dell'Opa su Telecom il segretario nazionale Fiom Giampiero Castano richiama l'attenzione sui risvolti occupazionali ed industriali dell'operazione. Senza dimenticare Scarmagno.

Olivetti che punta a conquistare Telecom, Olivetti che annuncia di cedere a Mannesmann Omnitel e Infostrada. Che giudizio

dà il sindacato di questa operazione?

«Non intendo entrare nel merito dell'Opa. Una cosa però la voglio dire: è assolutamente necessario che, prima dell'avvio dell'operazione, si chiarisca quali saranno le conseguenze per i lavoratori. Ci sembra il minimo. Si dà per scontato che Omnitel e Infostrada, costruite con capitale italiano e tedesco, passino a Mannesmann. Cosa accadrà ai loro dipendenti nel momento in cui le due aziende diventeranno interamente proprietà tedesca? Così come ci sembra normale, ed essenziale, chiedere chiarezza sulle prospettive delle altre attività industriali di Olivetti».

Al centro dell'operazione c'è la Tecnost,

una società industriale che fa capo a Ivrea.

«Sì, lo scopriamo ora. La Tecnost Mae è una buona azienda, con un suo mercato e una sua redditività. Che prospettive avrà? Verrà usata per essere poi abbandonata o esiste un piano industriale per salvarla?»

Preoccupazioni per Telecom?

«A maggior ragione chi si appresta a diventare padrone di Telecom deve chiarire le proprie intenzioni circa il futuro delle sue attività industriali e, quindi, dei suoi dipendenti. Tutti questi problemi, lo ripeto, non possono essere affrontati dopo. Devono essere affrontati almeno contemporaneamente all'avvio dell'operazione. I soggetti interessati e lo stesso governo non possono

evitare di farlo. Se non c'è chiarezza su questo è evidente che il nostro giudizio sull'operazione non potrà che essere negativo».

Le cifre parlano di un'Opa da 102mila miliardi. Non è paradossale che Olivetti non riesca a trovare i 100 miliardi necessari per la salvezza della Op Computers?

«Olivetti deve finire di nascondersi dietro un dito. La vendita del settore Personal Computer è la chiave che le ha consentito di arrivare a lanciare l'Opa su Telecom. Per questo penso ci sia una sua evidente responsabilità, morale e politica, per la situazione in cui si trova oggi Op Computers. Olivetti deve assolutamente risolvere la questione. Ein fretta, nel giro di 24 ore».

I PROTAGONISTI

AZIONISTI STABILI TELECOM

Formano circa il 6,95% del capitale. Ne fanno parte i grandi nomi delle banche, della finanza, delle assicurazioni: Assicurazioni Generali, Ina, Imi-San Paolo, Unicredit, Ifil, Comit, Fondazione San Paolo, Rolo Banca, Credit Suisse, Alleanza Assicurazioni. Molti potrebbero decidere di vendere.

OLIVETTI

La casa d'Ivrea, guidata dal 1996 da Colaninno, protagonista numero uno della eventuale «scalata» a Telecom Italia. È controllata dalla Bell, con una quota del 15%. Presidente onorario è Carlo De Benedetti, ex azionista di riferimento della società.

BELL

Finanziaria lussemburghese che, con il 15%, ha la quota maggiore di Olivetti ed è, a sua volta, controllata, con il 39,1%, da Fingruppo (di cui Roberto Colaninno ha il 15,8%). Gli altri soci sono: Emilio Gnutti (14,2%), Chase Manhattan (5,9%), Unipol (5,8%), Antovetena (10,8%), Falk (1,71%) e Gazoni Frascara (1,69%), Oak Fund (5,92%), Gp (2,16%), Relin (2,69%) e Interbanca (5,51%).

OLIMAN

È la società che controlla Omnitel e Infostrada. È controllata da Mannesmann con il 49,9% e da Olivetti con il 50,1%.

TECNOST

È la società, controllata da Olivetti, produttrice delle macchine per le scommesse dell'Enalotto e del Totocalcio, che potrebbe essere coinvolta nel lancio dell'offerta.

LE REAZIONI

Il mondo politico torna a dividersi

MILANO Le preoccupazioni del sindacato, i commenti, contrastanti, della politica. Mentre si precisano le linee di attacco dell'Olivetti e Telecom mette a punto la propria strategia, le reazioni all'Opa del secolo assumono connotazioni diverse. L'ex premier, Romano Prodi, dell'operazione preferisce non parlare direttamente. Nel suo intervento alla convention dell'Italia dei Valori dedica però un passaggio che sembra proprio indirizzato alla vicenda. «Siamo un grande Paese - dice - una grande forza economica formata di grandi protagonisti. Non possiamo essere solo protagonisti passivi, oggi le nostre imprese devono essere capaci di espandersi verso gli altri Paesi». Il sottosegretario alle Telecomunicazioni, Michele Lauria, parla di vicenda «inevitabile», sottolineando come in questo modo si paghino i «vizi d'origine delle privatizzazioni». E mentre il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, invita la politica a non tralasciare i suoi confini e restare equidistante, un duro attacco alla linea di neutralità del governo viene invece dal leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. «È un caso clamoroso - afferma - il governo fa finta di non vedere che con questa

scalata in realtà l'Italia si priva del patrimonio dell'industria informatica esistente».

Per il sindacato invece il problema centrale è quello delle garanzie, occupazionali ed industriali. «Vogliamo sapere - dice il leader della Cisl, Sergio D'Antoni - se questa vicenda è caratterizzata da un rilancio del settore delle comunicazioni o se è solamente un business. Il vero problema è avere queste garanzie in maniera forte». E garanzie chiede anche Laura Spezia, a nome della Fiom del Canavese, l'area più direttamente interessata dalle possibili conseguenze della scalata progettata dalla Olivetti. Il rischio appare lampante: se Infostrada e Omnitel passano ai tedeschi di Mannesmann quale interesse potranno poi avere a mantenere in Piemonte l'attività industriale? E il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, si spinge più in là. «L'Olivetti - afferma - ha distrutto l'informatica per realizzare Omnitel; oggi prepara analoga sorte alla sua telefonia per comprare Telecom. Faremo il possibile per fermare il disastro». E definisce la vicenda «una storia oscura». Intanto da venerdì i lavoratori dell'Op Computers presidiano a Ivrea la sede del gruppo.

Così funziona l'Opa regolata dalla legge Draghi del '98

L'Opa (offerta pubblica di acquisto) è regolata dal Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (legge Draghi) e dal relativo regolamento di attuazione della Consob, entrambe norme in vigore da luglio '98. Chi vuole procedere ad un'Opa deve comunicare contemporaneamente, e a Borsa chiusa, al mercato, alla società che intende scalare e alla Consob gli elementi essenziali dell'offerta. La durata dell'offerta può andare da un minimo di 15 a un massimo di 35 giorni (che possono salire a 45), e non può avere inizio prima che siano trascorsi cinque giorni dalla diffusione del documento d'offerta. È prevista anche la possibilità di una Opa concorrente e, in questo caso, l'offerta deve essere pubblicata almeno 5 giorni prima della data prevista per la chiusura dell'Opa precedente. I rilanci sull'Opa, invece, devono essere pubblicati almeno 10 giorni prima della data prevista per la chiusura dell'ultima offerta. L'Opa è obbligatoria e deve essere promossa sulla totalità delle azioni, quando si arriva a possedere una partecipazione superiore al 30% del capitale. Per Telecom, dove la soglia del limite di possesso azionario è del 3%, l'Opa totalitaria è obbligatoria se si supera il 3%.

